

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Agosto

2022 - Anno XVII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Irene Regini

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Taddeo di Bartolo,

Sant'Agostino, sec. XIV.

Pisa, chiesa di San Martino in Kinzica.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Agosto 2022

Questo numero è stato curato da
Alfredo e Giovanna Capparelli

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

14. Camminare secondo lo Spirito

Mercoledì 3 novembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel brano della Lettera ai Galati che abbiamo appena ascoltato, San Paolo esorta i cristiani a *camminare secondo lo Spirito Santo* (cfr. 5, 16.25). C'è uno stile: *camminare secondo lo Spirito Santo*. In effetti, credere in Gesù significa seguirlo, andare dietro a Lui sulla sua strada, come hanno fatto i primi discepoli. E significa nello stesso tempo evitare la strada opposta, quella dell'egoismo, del cercare il proprio interesse, che l'Apostolo chiama «desiderio della carne» (v. 16). Lo Spirito è la guida di questo cammino sulla via di Cristo, un cammino stupendo ma anche faticoso, che comincia nel Battesimo e dura per tutta la vita. Pensiamo a una lunga escursione in alta montagna: è affascinante, la meta ci attrae, ma richiede tanta fatica e tenacia.

Questa immagine può esserci utile per entrare nel merito delle parole dell'Apostolo: “camminare secondo lo Spirito”, “lasciarsi guidare” da Lui. Sono espressioni che indicano un'azione, un movimento, un dinamismo che impedisce di fermarsi alle prime difficoltà, ma provoca a confidare nella «forza che viene dall'alto» (*Pastore di Erma*, 43, 21). Percorrendo questo cammino, il cristiano acquista una visione positiva della vita. Ciò non significa che il male presente nel mondo sia come sparito, o che vengano meno gli impulsi negativi dell'egoismo e dell'orgoglio; vuol dire piuttosto credere che Dio è sempre più forte delle nostre resistenze e più grande dei nostri peccati. E questo è importante!

Mentre esorta i Galati a percorrere questa strada, l'Apostolo si mette sul loro piano. Abbandona il verbo all'imperativo—«camminate» (v. 16)—e usa il “noi” all'indicativo: «camminiamo secondo lo Spirito» (v. 25). Come dire: poniamoci lungo la stessa linea e lasciamoci guidare dallo Spirito Santo. È un'esortazione, un modo esortativo. Questa esortazione San Paolo la sente necessaria anche per sé stesso. Pur sapendo che Cristo vive in lui (cfr. 2, 20), è anche convinto di non aver ancora raggiunto la meta, la cima della montagna (cfr. *Fil* 3, 12). L'Apostolo non si mette al di sopra della sua comunità, non dice: “Io sono il capo, voi siete gli altri; io sono arrivato all'alto della montagna e voi siete in cammino”—non dice questo—, ma si colloca in mezzo al cammino di tutti, per dare l'esempio concreto di quanto sia necessario obbedire a Dio, corrispondendo sempre più e sempre meglio alla guida dello Spirito. E che bello quando noi troviamo pastori che camminano con il loro popolo e che non si staccano da esso. È tanto bello questo; fa bene all'anima.

Questo “camminare secondo lo Spirito” non è solo un'azione individuale: riguarda anche la comunità nel suo insieme. In effetti, costruire la comunità seguendo la via

indicata dall'Apostolo è entusiasmante, ma impegnativo. I “desideri della carne”, “le tentazioni”—diciamo così—che tutti noi abbiamo, cioè le invidie, i pregiudizi, le ipocrisie, i rancori continuano a farsi sentire, e il ricorso a una rigidità precettistica può essere una facile tentazione, ma così facendo si uscirebbe dal sentiero della libertà e, invece di salire alla vetta, si tornerebbe verso il basso. Percorrere la via dello Spirito richiede in primo luogo di dare spazio alla grazia e alla carità. Fare spazio alla grazia di Dio, non avere paura. Paolo, dopo aver fatto sentire in modo severo la sua voce, invita i Galati a farsi carico ognuno delle difficoltà dell'altro e, se qualcuno dovesse sbagliare, a usare mitezza (cfr. 5, 22). Ascoltiamo le sue parole: «Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri» (6, 1–2). Un atteggiamento ben differente dal chiacchiericcio; no, questo non è secondo lo Spirito. Secondo lo Spirito è avere questa dolcezza con il fratello nel correggerlo e vigilare su noi stessi con umiltà per non cadere noi in quei peccati.

In effetti, quando siamo tentati di giudicare male gli altri, come spesso avviene, dobbiamo anzitutto riflettere sulla nostra fragilità. Quanto facile è criticare gli altri! Ma c'è gente che sembra di essere laureata in chiacchiericcio. Tutti i giorni criticano gli altri. Ma guarda te stesso! È bene domandarci che cosa ci spinge a correggere un fratello o una sorella, e se non siamo in qualche modo corresponsabili del suo sbaglio. Lo Spirito Santo, oltre a farci dono della mitezza, ci invita alla solidarietà, a portare i pesi degli altri. Quanti pesi sono presenti nella vita di una persona: la malattia, la mancanza di lavoro, la solitudine, il dolore...! E quante altre prove che richiedono la vicinanza e l'amore dei fratelli! Ci possono aiutare anche le parole di Sant'Agostino quando commenta questo stesso brano: «Perciò, fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, [...] correggetelo in questa maniera, con mitezza. E se tu alzi la voce, ama interiormente. Sia che incoraggi, che ti mostri paterno, che rimproveri, che sia severo, ama» (*Discorsi* 163/B 3). Ama sempre. La regola suprema della correzione fraterna è l'amore: volere il bene dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Si tratta di tollerare i problemi degli altri, i difetti degli altri in silenzio nella preghiera, per poi trovare la strada giusta per aiutarlo a correggersi. E questo non è facile. La strada più facile è il chiacchiericcio. “Spellare” l'altro come se io fossi perfetto. E questo non si deve fare. Mitezza. Pazienza. Preghiera. Vicinanza.

Camminiamo con gioia e con pazienza su questa strada, lasciandoci guidare dallo Spirito Santo.

Udienza generale di papa Francesco

Catechesi sulla Lettera ai Galati

15. Non lasciamoci prendere dalla stanchezza

Mercoledì 10 novembre 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Siamo giunti alla conclusione delle catechesi sulla *Lettera ai Galati*. Su quanti altri contenuti, presenti in questo scritto di San Paolo, si sarebbe potuto riflettere! La Parola di Dio è una sorgente inesauribile. E l'Apostolo in questa Lettera ci ha parlato come evangelizzatore, come teologo e come pastore.

Il santo vescovo Ignazio di Antiochia ha una bella espressione, quando scrive: «Vi è un solo maestro il quale parlò e ciò che disse fu fatto; ma le cose che egli fece tacendo sono degne del Padre. Chi possiede la parola di Gesù può ascoltare anche il suo silenzio» (*Ad Ephesios*, 15, 1–2). Possiamo dire che l'apostolo Paolo è stato capace di dare voce a questo silenzio di Dio. Le sue intuizioni più originali ci aiutano a scoprire la sconvolgente novità racchiusa nella rivelazione di Gesù Cristo. È stato un vero teologo, che ha contemplato il mistero di Cristo e l'ha trasmesso con la sua intelligenza creativa. Ed è stato anche capace di esercitare la sua missione pastorale nei confronti di una comunità smarrita e confusa. Lo ha fatto con metodi differenti: ha usato di volta in volta l'ironia, il rigore, la mansuetudine... Ha rivendicato la propria autorità di apostolo, ma nello stesso tempo non ha nascosto le debolezze del suo carattere. Nel suo cuore la forza dello Spirito ha realmente scavato: l'incontro con Cristo Risorto ha conquistato e trasformato tutta la sua vita, e lui l'ha spesa interamente al servizio del Vangelo.

Paolo non ha mai pensato a un cristianesimo dai tratti irenici, privo di mordente e di energia, al contrario. Ha difeso la libertà portata da Cristo con una passione che fino ad oggi commuove, soprattutto se pensiamo alle sofferenze e alla solitudine che ha dovuto subire. Era convinto di avere ricevuto una chiamata a cui solo lui poteva rispondere; e ha voluto spiegare ai Galati che erano anch'essi chiamati a quella libertà, che li affrancava da ogni forma di schiavitù, perché li rendeva eredi della promessa antica e, in Cristo, figli di Dio. E consapevole dei rischi che questa concezione della libertà portava, non ha mai minimizzato le conseguenze. Lui era consapevole dei rischi che porta la libertà cristiana, ma non ha minimizzato le conseguenze. Ha ribadito con *parresia*, cioè con coraggio, ai credenti che la libertà non equivale affatto a libertinaggio, né conduce a forme di presuntuosa autosufficienza. Al contrario, Paolo ha posto la libertà all'ombra dell'amore e ha stabilito il suo coerente esercizio nel servizio della carità. Tutta questa visione è stata posta nell'orizzonte della vita secondo lo Spirito Santo, che porta a compimento la Legge donata da Dio a Israele e impedisce di ricadere sotto la schiavitù del peccato. La tentazione è sempre quella di tornare indietro. Una definizione dei cristiani, che è nella Scrittura, dice che noi cristiani non siamo gente che va indietro, che torna indietro. Una bella definizione. E la tentazione è questa di andare indietro per essere più sicuri; tornare soltanto alla Legge, trascurando la vita nuova dello Spirito. È questo che Paolo ci insegna: la vera Legge ha la sua pienezza in questa vita dello Spirito che Gesù ci ha dato. E questa vita dello Spirito può essere vissuta soltanto nella libertà, la libertà cristiana. E questa è una delle cose più belle.

Al termine di questo itinerario di catechesi, mi pare che possa nascere in noi un duplice atteggiamento. Da una parte, l'insegnamento dell'Apostolo genera in noi *entusiasmo*; ci sentiamo spinti a seguire subito la via della libertà, a "camminare secondo lo Spirito". Sempre camminare secondo lo Spirito: ci fa liberi. Dall'altra parte, siamo consapevoli dei nostri limiti, perché tocchiamo con mano ogni giorno quanto facciamo fatica ad essere docili allo Spirito, ad assecondare la sua benefica azione. Allora può sopraggiungere *la stanchezza che frena l'entusiasmo*. Ci si sente scoraggiati, deboli, a volte emarginati rispetto allo stile di vita secondo la mentalità mondana. Sant'Agostino ci suggerisce come reagire in questa situazione, rifacendosi all'episodio evangelico della tempesta sul lago. Dice così: «La fede di Cristo nel tuo cuore è come Cristo nella barca. Ascolti insulti, ti affatichi, sei sconvolto, e Cristo dorme. Risveglia Cristo, scuoti la tua fede! Persino nel turbamento sei in grado di fare qualcosa. Scuoti la tua fede. Cristo si desti e ti parli... Perciò risveglia Cristo... Credi ciò che è stato detto, e si fa grande bonaccia nel tuo cuore» (*Discorsi* 163/B 6). Nei momenti di difficoltà siamo come—dice Sant'Agostino qui—nella barca nel momento della tempesta. E cosa hanno fatto gli Apostoli? Hanno svegliato Cristo che dormiva mentre c'era la tempesta; ma Lui era presente. L'unica cosa che possiamo fare nei momenti brutti è quella di "svegliare" Cristo che è dentro di noi, ma "dorme" come nella barca. È proprio così. Dobbiamo risvegliare Cristo nel nostro cuore e solo allora potremo contemplare le cose con il suo sguardo, perché Lui vede oltre la tempesta. Attraverso quel suo sguardo sereno, possiamo vedere un panorama che, da soli, non è neppure pensabile scorgere.

In questo cammino impegnativo ma affascinante, l'Apostolo ci ricorda che non possiamo permetterci alcuna stanchezza nel fare il bene. Non stancatevi di fare il bene. Dobbiamo confidare che lo Spirito viene sempre in aiuto alla nostra debolezza e ci concede il sostegno di cui abbiamo bisogno. Dunque, impariamo a invocare più spesso lo Spirito Santo! Qualcuno può dire: "E come si invoca lo Spirito Santo? Perché io so pregare il Padre, con il Padre Nostro; so pregare la Madonna con l'Ave Maria; so pregare Gesù con la Preghiera delle Piaghe, ma lo Spirito? Quale è la preghiera dello Spirito Santo?". La preghiera allo Spirito Santo è spontanea: deve nascere dal tuo cuore. Tu devi dire nei momenti di difficoltà: "Santo Spirito, vieni". La parola chiave è questa: "vieni". Ma devi dirlo tu con il tuo linguaggio, con le tue parole. Vieni, perché sono in difficoltà, vieni perché sono nell'oscurità, nel buio; vieni perché non so cosa fare; vieni perché sto per cadere. Vieni. Vieni. È la parola dello Spirito per chiamare lo Spirito. Impariamo a invocare più spesso lo Spirito Santo. Possiamo farlo con parole semplici, nei vari momenti della giornata. E possiamo portare con noi, magari dentro il nostro Vangelo tascabile, la bella preghiera che la Chiesa recita a Pentecoste: «Vieni, Santo Spirito, / manda a noi dal cielo / un raggio della tua luce! / Vieni, padre dei poveri, / vieni, datore dei doni, / vieni, luce dei cuori! / Consolatore perfetto, / ospite dolce dell'anima / dolcissimo sollievo. . .». Vieni. E così prosegue, è una preghiera bellissima. Il nocciolo della preghiera è "vieni", così la Madonna e gli Apostoli pregavano dopo che Gesù era salito in Cielo; erano soli nel Cenacolo e invocavano lo Spirito. Ci farà bene pregare spesso: *Vieni, Spirito Santo*. E con la presenza dello Spirito noi salvaguardiamo la libertà. Saremo liberi, cristiani liberi, non attaccati al passato nel senso negativo della parola, non incatenati a pratiche, ma liberi della libertà cristiana, quella che ci fa maturare. Ci aiuterà questa preghiera a camminare nello Spirito, nella libertà e nella gioia, perché quando viene lo Spirito Santo viene la gioia, la vera gioia. Il Signore vi benedica.

Lunedì
1 agosto 2022

Ger 28, 1–17; Sal 118
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana
Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Preghiera Iniziale

Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.

Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti,
perché non debba vergognarmi.

Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 13–21)

Ascolta

In quel tempo, avendo udito [della morte di Giovanni Battista], Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.

Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.

Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui».

E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

L'elemosina è dare, la carità è darsi. Gesù ci dice di dare loro da mangiare noi stessi proprio come lui ha fatto con noi nell'eucarestia. Farsi cibo per gli altri. Farsi carico delle miserie altrui. "Amare fino a sentire male". (Madre Teresa di Calcutta)

Solo così meriteremo la ricompensa di Dio: il centuplo quaggiù (la gioia) e la vita eterna in cielo. E la nostra vita illuminerà le persone intorno a noi: "Tutti mangiarono a sazietà".

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che non c'è gioia senza dolore? Che essere misericordiosi significa farsi carico delle miserie altrui? Che la gioia è la ricompensa di Dio per ogni opera di misericordia?

Preghiera Finale

Preghiamo perché impariamo
ad accorgerci delle situazioni di indigenza
e di sofferenza dei nostri fratelli,
pronti a dare loro
quanto è nelle nostre possibilità.

Preghiera Iniziale

Egli si volge alla preghiera dei derelitti,
non disprezza la loro preghiera.
Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,
dal cielo ha guardato la terra,
per ascoltare il sospiro del prigioniero,
per liberare i condannati a morte.
(Salmo 101)

Dal Vangelo

secondo Matteo (14, 22-36)

Ascolta

[Dopo che la folla ebbe mangiato], subito Gesù costrinse i discepoli a salire sulla barca e a precederlo sull'altra riva, finché non avesse congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo.

La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!».

Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?».

Appena saliti sulla barca, il vento cessò. Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Compiuta la traversata, approdarono a Gennèsaret. E la gente del luogo, riconosciuto Gesù, diffuse la notizia in tutta la regione; gli portarono tutti i malati e lo pregavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello. E quanti lo toccarono furono guariti.

Gesù cammina tranquillo sulle acque mentre Pietro si spaventa e comincia ad affondare. Perché questa differenza? È la fede incondizionata al Padre e la preghiera, cioè il costante dialogo con Lui, che permette a Gesù di camminare tranquillo sulle acque agitate, cioè sulle avversità della vita nelle quali le persone normalmente si spaventano e si perdono. La vicinanza a Gesù non ci priva delle avversità ma ci mostra la maniera (fede e preghiera) per affrontarle serenamente sapendo che “tutto andrà bene”; il Padre ci ama e Gesù è andato a prepararci un posto perché siamo anche noi dove ora è Lui.

Per riflettere

“Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?” (Rm. 8, 35). Gesù ha vissuto tutto questo prima di noi, ha detto al Padre “non sia fatta la mia volontà, ma la tua” (Lc 22, 42). Siamo consapevoli che il progetto di Dio su ciascuno di noi è più grande del nostro e pertanto, se le avversità della vita non ci rendono felici, possiamo sempre avere la gioia nel cuore perché siamo amati da Lui?

Preghiera Finale

- Quando non riusciamo a riconoscerti nei segni dei tempi:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando non comprendiamo la speranza che ci doni:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando abbiamo la pretesa di farcela con le sole nostre forze:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando il male sembra prevalere sulla tua Chiesa:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando non abbiamo desiderio e voglia di pregare:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando ci mettiamo alla ricerca del tuo volto:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando, sostenuti dalla grazia, affrontiamo le difficoltà:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando dubitiamo della tua vittoria finale:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando ti chiediamo le cose di cui abbiamo bisogno:
fortifica la nostra fede, Signore.
- Quando saremo prossimi all'incontro definitivo con te:
fortifica la nostra fede, Signore.

Mercoledì

3 agosto 2022

Ger 31, 1–7; Ger 31, 10–13

Preghiera Iniziale

Cambierò il loro lutto in gioia,
li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni.
(*Geremia 31*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 21–28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. Ed ecco, una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». Ma egli non le rivolse neppure una parola.

Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!». Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele».

Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». «È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni».

Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Questo episodio del Vangelo ci mostra che la preghiera è talmente potente da far cambiare idea perfino a Gesù che nel suo progetto di salvezza aveva in mente di rivolgersi solo al popolo di Israele e lasciare alla Chiesa il compito di annunciare il Vangelo anche ai pagani. Questo accade anche ai genitori che talvolta cambiano i propri programmi per esaudire le richieste dei propri figli. Credere fermamente che Gesù è il Signore della mia vita e che nulla è impossibile a Dio unitamente ad una preghiera incessante sono le condizioni per far sì che la nostra richiesta venga esaudita. Qualche volta, tuttavia, può succedere che il progetto di Dio sia così grande da non avere alternative: allora dobbiamo accettare la sua volontà, anche se dolorosa, e accettandola prendiamo parte alla realizzazione del suo progetto. La cosa importante è che non dobbiamo mai stancarci di pregare perché pregando manifestiamo la nostra fede che è l'essenziale per il compimento di ciò che è veramente importante: la nostra salvezza.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che Dio ascolta sempre le nostre preghiere, come un genitore le richieste dei propri figli? Sappiamo accettare i suoi "no" senza perdere la fiducia nel suo amore? Manteniamo un continuo dialogo con Lui in ogni circostanza felice o triste della nostra vita?

Preghiera Finale

Preghiamo per i nostri fratelli
che gemono nel pianto e nel dolore,
perché trovino persone
che sappiano ascoltare e comprendere,
amare e soccorrere.

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13–23)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno.

Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!».

Gesù cerca una verifica su quanto il suo messaggio sia stato recepito dai discepoli e, prendendola alla larga, chiede loro che cosa la gente pensi di Lui. Tutti si affrettano a rispondere, chi in un modo chi in un altro, ma a questo punto Gesù affonda con la domanda diretta: *Ma voi, chi pensate che io sia?* Dal racconto sembra di intuire un momento di silenzio imbarazzato, rotto da Pietro che si fa portavoce di tutti e dichiara lapidariamente il fondamento della nostra fede: *Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente.* Neanche Gesù stesso, fino a quel momento, si era mai espresso in forma così perentoria! Beato te Pietro, che hai le idee così chiare, avremmo esclamato noi insieme a Gesù. Ma non dimentichiamo mai ciò che Gesù soggiunge e cioè che la nostra fede non è un merito, ma un dono. E un dono non solo non costituisce alcun merito per il destinatario ma anche, se questi lo accetta, lo obbliga. Quantomeno alla gratitudine e a far di tutto per esserne all'altezza. L'episodio sembra concludersi trionfalmente con l'annuncio da parte di Gesù della sua Chiesa e con l'affidamento a Pietro della sua guida.

Ma Gesù prosegue anticipando ai discepoli l'imminenza della sua passione, della sua morte e della sua resurrezione. E qui Pietro, che ormai possiamo identificare con la Chiesa che Gesù ha appena annunciato affidandone proprio a lui la guida, fa il suo primo scivolone, rifiutandosi di accettare la sofferenza. E le parole di Gesù, da trionfali come erano un attimo prima, si fanno di condanna durissima, come mai sono in nessun'altra delle circostanze riportate dai Vangeli. È un monito che risuona ancora oggi, per i rappresentanti della Chiesa, ma anche per tutti noi che ne facciamo parte.

**Per
riflettere**

Quanto siamo coscienti dell'immensità del dono della fede che abbiamo ricevuto? Quanto spesso ci ricordiamo di ringraziare il Signore per questo? Signore Gesù, aiutaci ad essere comprensivi e generosi con tutti coloro che il dono della fede non lo hanno ricevuto o non lo hanno accettato, perché altrimenti i migliori saranno loro. Ci sentiamo bravi perché preghiamo, perché andiamo alla Messa, perché facciamo opere di carità, ma quante volte per queste cose abbiamo davvero sopportato con serenità privazioni o sofferenze, anche lievi? Signore Gesù, dacci la forza di affrontare le difficoltà che incontreremo nel nostro cammino di fede senza cedere alla tentazione di aggirarle.

Preghiera Finale

O Padre, che hai mandato il tuo Figlio ad insegnarci
in parole ed opere cosa vuol dire Amare,
suscita nel cuore di noi fedeli la vocazione
al servizio dei fratelli nella Chiesa.

E perché questa si traduca in vocazione al Diaconato permanente,
anche grazie alla testimonianza dei fratelli Diaconi permanenti
che già vivono in pienezza questa vocazione.

Venerdì
5 agosto 2022

Na 2, 1.3; 3, 1-3.6-7; Dt 32, 35-36.39.41

Preghiera Iniziale

Il Signore farà giustizia al suo popolo
e dei suoi servi avrà compassione.

(Deuteronomio 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 24-28)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita?

Perché il Figlio dell'uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.

In verità io vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non moriranno, prima di aver visto venire il Figlio dell'uomo con il suo regno».

Gesù in questo brano ci dice che chi vuole essere suo discepolo deve essere disposto a rinunciare a propri progetti, aspettative, desideri e seguirlo, cioè di avere fiducia in lui, e quindi di considerare la sua volontà più importante della propria. Gesù ci dice inoltre di essere pronti a prendere la propria croce perché seguirlo comporta inevitabili conflitti, persecuzioni e talvolta può costare anche la vita stessa. Ma perché prendere questa decisione? “Quale vantaggio avrà l’uomo”? Gesù risponde che “chi avrà perduto propria vita per causa mia, la troverà”. Quindi, Gesù promette una vita nuova, densa di gusto, di significato e promette anche una vita oltre la vita, una vita eterna. Spendere o addirittura perdere la vita per seguire Gesù significa comunque guadagnare una vita nuova. Chi invece preferisce tenersi la sua vita così com’è, senza preoccuparsi della volontà di Dio e del progetto che Dio ha su ciascuno di noi, sta sprecando la sua vita perché una vita effimera, talvolta euforica, è una vita senza significato e alla fine senza prospettive. Se un uomo dedica la sua esistenza a passare da un divertimento all’altro oppure a possedere cose o ad avere successo alla fine comunque dovrà lasciare tutto e cosa gli resterà? Se un uomo non si preoccupa oggi della vita che lo aspetta nel mondo a venire, tutto ciò che ha guadagnato in questa vita non gli sarà di nessuna utilità e la morte sarà come un ladro che viene all’improvviso e gli ruba tutto ciò che ha.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che senza la croce non c’è salvezza? Siamo cristiani in pantofole, cristiani da pasticceria oppure sentiamo il peso della croce e percepiamo il gusto della gioia che ne consegue?

Preghiera Finale

Preghiamo per coloro che sono troppo occupati
nel garantirsi una vita economicamente sicura;
il Signore faccia loro comprendere la caducità delle cose umane.
Per chi sente troppo pesante la croce ricevuta;
perché ci aiutiamo a portare i pesi gli uni gli altri.

Preghiera Iniziale

Il Signore regna: esulti la terra,
gioiscano le isole tutte.

Perché tu, Signore,
sei l'Altissimo su tutta la terra,
eccelso su tutti gli dèi.

(Salmo 96)

Dal Vangelo

secondo Luca (9, 28b–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare.

Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme.

Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!».

Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Gesù manifesta la sua intima natura divina davanti a Pietro, Giacomo e Giovanni, i discepoli chiamati ad essere i cardini, i pilastri della Chiesa nascente. Loro si sentono inadeguati, confusi e spaventati di fronte a tale progetto, di fronte a tale privilegio che è evidentemente superiore alle loro capacità. Ma Gesù si avvicina a loro, li tocca e dice loro: “Alzatevi e non temete” (Mt 17, 7). Questa frase è rivolta anche a tutti noi ogni volta che ci sentiamo inadeguati di fronte ad un progetto di vita che ci appare troppo grande per le nostre forze. Dobbiamo farci coraggio perché non siamo soli, lo Spirito Santo ci affianca, ci sostiene e ci consola lungo il cammino della vita. Basta avere fiducia e renderci disponibili come Maria.

**Per
riflettere**

Gesù manifesta la sua intimità a Pietro, Giacomo e Giovanni. Siamo consapevoli che il nostro rapporto con Dio non può essere né superficiale e né appariscente ma intimo e riservato come con la/il compagno/a della nostra vita?

Preghiera Finale

Preghiamo per tutti noi,
in particolare per gli ammalati,
perché abbiamo la certezza che il Signore
renderà il nostro corpo mortale
simile al suo corpo glorioso.

Preghiera Iniziale

Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.

Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 32–48)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno. Vendete ciò che possedete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro sicuro nei cieli, dove ladro non arriva e tarlo non consuma. Perché, dov'è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze, in modo che, quando arriva e bussava, gli aprano subito.

Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità io vi dico, si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!

Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo».

Allora Pietro disse: «Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?».

Il Signore rispose: «Chi è dunque l'amministratore fidato e prudente, che il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così. Davvero io vi dico che lo metterò a capo di tutti i suoi averi.

Ma se quel servo dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda a venire", e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli infedeli.

Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche.

A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più».

Questo brano evangelico inizia con una tenerissima frase di Gesù rivolta a noi tutti: “Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto dare a voi il Regno”. Tuttavia, Gesù ci dice che l’accesso al Regno del Padre non è scontato: è necessario agire “secondo sua volontà” mediante l’elemosina, il servizio e la vigilanza. Il servo che agirà così sarà beato, cioè gioioso, in terra e in cielo. Diversamente chi sarà dimentico dei bisogni dei fratelli, distratto dai piaceri mondani, proverà in cuor suo il dolore della lontananza da Dio in terra e in cielo. Alla fine del brano Gesù opera una distinzione tra coloro che conoscendo la volontà del Padre, cioè i cristiani, l’hanno disattesa e coloro che non l’hanno conosciuta. I primi saranno trattati più duramente dei secondi perché ad essi è stata indicata la via della salvezza ma non l’hanno voluta percorrere.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che essere cristiani è un gran privilegio e al tempo stesso una grande responsabilità? Essendo divenuti familiari di Dio e di Maria godiamo della consolazione che questo stato comporta ma dobbiamo anche mostrare riconoscenza per il dono ricevuto attraverso la gratuità verso i fratelli.

Preghiera Finale

Preghiamo perché la familiarità quotidiana con la parola di Dio ci renda capaci di valutare con maturo discernimento ciò che Dio vuole nelle concrete situazioni della vita.

Lunedì
8 agosto 2022

Ez 1, 2-5.24-28c; Sal 148
San Domenico

Preghiera Iniziale

I re della terra e i popoli tutti,
i governanti e i giudici della terra,
i giovani e le ragazze,
i vecchi insieme ai bambini
lodino il nome del Signore.
(Salmo 148)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 22-27)

Ascolta

In quel tempo, mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati.

Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì».

Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei».

E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

Questo brano del Vangelo ci ricorda che nessuno deve sentirsi esentato dal rispetto della legalità, tanto più le autorità che rappresentano lo Stato, perché lo Stato pone le regole ma è sottoposto alle regole stesse. Spesso invece i potenti si sentono onnipotenti e violano quelle leggi di cui impongono il rispetto ai deboli. Gesù, al contrario, che essendo onnipotente potrebbe legittimamente porsi al di sopra della legge, al fine di non scandalizzare le persone semplici, decide di rispettare la legge e, senza entrare nel merito se essa sia giusta o ingiusta, pagare le imposte. Invece, molti uomini facoltosi, per i quali sarebbe facile senza troppo sforzo pagare quanto dovuto, cercano stratagemmi per non contribuire al bene comune.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che eludere o evadere le norme fiscali significa rubare allo Stato, ai nostri concittadini e in ultima analisi ai poveri che dovrebbero essere i principali beneficiari delle risorse raccolte dall'erario?

Preghiera Finale

Preghiamo perché tutti i cristiani
sentano l'urgenza di essere luce del mondo e sale della terra
e perché il Signore conceda, a chi è alla ricerca della verità,
il dono di incontrare la luce di Cristo
nel volto e nelle azioni dei cristiani.

Preghiera Iniziale

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio:
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
il re è invaghito della tua bellezza.
È lui il tuo signore: rendigli omaggio.
(Salmo 44)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1-13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: "Ecco lo sposo! Andategli incontro!". Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: "Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono". Le sagge risposero: "No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene".

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: "Signore, signore, aprici!". Ma egli rispose: "In verità io vi dico: non vi conosco".

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Raccontando questa parabola Gesù vuole raggiungere una doppia finalità: mantenere viva la certezza dell'incontro con il Signore (lo sposo) e suggerire come comportarsi nel tempo della nostra vita terrena (l'attesa). Il regno dei cieli è paragonato ai preparativi di una festa di nozze a cui è inviata l'umanità in attesa (le dieci vergini). Il Signore tarda, cioè non risponde immediatamente alle aspettative umane, e tutta l'umanità vive in funzione della soddisfazione dei bisogni del tempo presente (tutte le vergini si addormentano), ma solo chi ha compiuto la volontà di Dio (l'olio) ha un cuore gioioso capace di illuminare la propria vita (le lampade) ed è predisposto ad incontrare il Signore ed entrare con lui in Paradiso (le nozze). Chi ha un'anima cupa, vuota, perché ha vissuto una vita senza frutto, lontana dalla volontà di Dio, non può attingere alla gioia altrui e quindi non può festeggiare insieme allo sposo. Chi invece ha riempito la propria vita di opere buone è luminoso e con la propria luce può partecipare all'immensa luce del Paradiso. In conclusione, se sapremo vegliare, cioè non distrarci in cose vane ma stare attenti a compiere la volontà di Dio, saremo gioiosi e quindi luminosi già in terra e pienamente in Cielo. È significativo osservare come le persone buone siano effettivamente luminose; l'anima si rispecchia negli occhi e "l'occhio è la lucerna del corpo" (Mt 6, 22). Pensiamo, ad esempio, al volto di santa Madre Teresa o di beata Chiara Luce Badano.

**Per
riflettere**

I nostri occhi sorridono, brillano o sono cupi? Il sorriso delle labbra lo possiamo forzare ma quello degli occhi no. Solo un cuore gioioso può rendere gli occhi, il volto e tutto il corpo luminoso.

Preghiera Finale

Preghiamo perché riconosciamo
nell'ora della morte
il momento in cui incontrare
lo sposo/a, l'atteso/a.

Mercoledì
10 agosto 2022

2Cor 9, 6–10; Sal 111
San Lorenzo

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.
(Salmo 111)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 24–26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà».

Gesù racconta questa mini-parabola come preludio dell'epilogo della sua vita terrena. Se Gesù (il chicco di grano), incarnato (caduto in terra) non offre la sua vita sulla croce (muore) rimane un personaggio più o meno significativo del popolo ebraico ma nulla di più (rimane solo); se invece accetta il destino che il Padre gli ha preparato darà inizio al regno di Dio in terra (produce molto frutto). Questa parabola può essere adattata anche ad ognuno di noi: se ci curiamo solo della nostra vita non creiamo relazioni significative e siamo destinati a rimanere soli; se invece, moriamo al nostro egoismo e serviamo il Signore, prendendoci cura della vita degli altri seguendo il suo esempio, allora la terra vedrà i nostri frutti e il Padre ci onorerà conservando la nostra anima per la vita eterna.

**Per
riflettere**

*Siamo decisi a consumare la nostra vita in terra per conservarla
per la vita eterna?*

Preghiera Finale

Preghiamo perché impariamo,
dalla partecipazione all'eucaristia,
a non vivere per noi stessi,
ma per il Signore e per i fratelli,
facendo dono della nostra vita.

Preghiera Iniziale

Il loro cuore non era costante verso di lui
e non erano fedeli alla sua alleanza.
Ma lui, misericordioso, perdonava la colpa,
invece di distruggere.
Molte volte trattenne la sua ira
e non scatenò il suo furore;
ricordava che essi sono di carne,
un soffio che va e non ritorna.
(Salmo 77)

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 21-19, 1)

Ascolta

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?».

E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette.

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

Terminati questi discorsi, Gesù lasciò la Galilea e andò nella regione della Giudea, al di là del Giordano.

Il perdono è una delle novità più grandi introdotte da Gesù. Il perdono è il penultimo gradino nella scala dell'amore. Prima viene la giustizia, poi la solidarietà, poi la compassione/empatia, poi il perdono ed infine la croce, cioè la disponibilità a donare la vita al Signore e ai fratelli. Il perdono è necessario affinché la grazia di Dio possa operare in noi. "Tutto comprendere è tutto perdonare"; se non comprendiamo che il male fa male prima di tutto a chi lo compie e che tutti abbiamo bisogno di perdono perché nessuno (eccetto Gesù e Maria) è estraneo all'esperienza del peccato, avremo sempre dentro di noi un sentimento di rabbia e un desiderio di vendetta che ci impedisce di affermare "Io ho tutto", "Se ho Dio, niente mi manca", per cui l'offesa di mio fratello, anche se grande, non mi toglie niente di cui ho veramente bisogno. Il perdonare è un'arte che si impara lentamente perché il veleno dell'odio si allontana lentamente dal nostro cuore; il Signore ci dice di perdonare settanta volte sette, non una volta per sempre; quando ci saremo esercitati nell'arte del perdono per 490 volte vedremo che a quel punto il perdono ci verrà abituale, l'odio si sarà trasformato in amore.

Per riflettere

Abbiamo la consapevolezza che, se ci riconosciamo amati da Dio, niente ci manca di cui abbiamo veramente bisogno? Siamo consapevoli che il fratello che ci fa del male non può toglierci la gioia di essere amati da Dio che è ciò che più conta nella vita?

Preghiera Finale

Insegnami quell'amore che è sempre paziente e sempre gentile;
mai geloso, presuntuoso, egoista o permaloso;
l'amore che prova gioia nella verità,
sempre pronto a perdonare,
a credere, a sperare e a sopportare.
(Madre Teresa di Calcutta, Insegnami l'amore)

Preghiera Iniziale

Ecco, Dio è la mia salvezza;
io avrò fiducia, non avrò timore,
perché mia forza e mio canto è il Signore;
egli è stato la mia salvezza.

(Isaia 12)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 3–12)

Ascolta

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?».

Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: “Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne”? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto».

Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?».

Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio».

Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi».

Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».

Il progetto di salvezza e con esso la rivelazione si dipana all'uomo nella gradualità. L'uomo, dopo il peccato originale, è così egoista che non è in grado di comprendere interamente la Verità. La legge di Mosè è una tappa intermedia di questo cammino che ha il suo culmine nella rivelazione di Gesù, ma che sarà completato nel corso della storia dallo Spirito Santo che accompagnerà l'umanità, per mezzo della Chiesa, e le insegnerà ogni cosa e le ricorderà tutto quello che Gesù ha detto (cfr. Gv 14, 26). Nel progetto di salvezza di Dio il matrimonio e di conseguenza la famiglia hanno un ruolo centrale. Ma il matrimonio è per sua natura indissolubile, perché è Dio che congiunge l'uomo e la donna con la forza dello Spirito Santo effuso nella celebrazione del sacramento e li rende una sola carne che solo la morte può separare. Nella logica umana l'indissolubilità del matrimonio è assai limitante e sono i suoi discepoli (e non i farisei) a dirgli che se le cose stanno così "non conviene sposarsi". Ma Gesù replica che per accedere al regno dei cieli l'uomo deve rendersi fedele e casto. La castità di un uomo sposato non è molto diversa da quella di un religioso; quest'ultimo deve rinunciare a tutte le donne; allo stesso modo l'uomo sposato deve rinunciare a tutte le donne, tranne una. Infatti, l'amore coniugale, nella volontà del Creatore, è per sua natura un dono esclusivo, totale, nello spazio e nel tempo, è tutto per sempre. La famiglia, costituita nel matrimonio, è immagine di Dio e Dio è fedele per sempre perché non può rinnegare sé stesso (cfr. 2Tm 2, 13).

Per riflettere

Siamo consapevoli che l'uomo e la donna amanti, uniti da un valido matrimonio, sono l'immagine di Dio? Che la virtù della castità è requisito di fedeltà e dunque di autentico amore?

Preghiera Finale

Preghiamo per i coniugi,
perché possano sentire che è possibile e bello
vivere un amore fedele e indissolubile,
e per tutte le famiglie provate dall'infedeltà,
perché pensando alla bontà di Dio verso il suo popolo infedele,
sappiamo far prevalere il perdono e l'amore reciproco.

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 13–15)

Ascolta

In quel tempo, furono portati a Gesù dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li rimproverarono.

Gesù però disse: «Lasciateli, non impedito che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli».

E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là.

Perché il regno dei cieli appartiene ai bambini? Quali sono le qualità che dobbiamo apprendere dai bambini affinché anche noi adulti possiamo far parte del regno dei cieli? Il bambino non corre il rischio di sentirsi come Dio, di bastare a sé stesso, di sentirsi onnisciente e onnipotente. Il bambino sa di essere debole, di dipendere dagli altri. Il bambino bisticcia e perdona con immediatezza, è curioso e si stupisce della realtà reagendo ad essa in modo spontaneo, ridendo se la percepisce positiva o piangendo se la percepisce negativa. Il bambino sa usare la fantasia, sa immaginare un mondo diverso, migliore. Il bambino si fa prendere per mano, si fida degli adulti, vive il presente e per il futuro si affida ai genitori e dorme tranquillo senza preoccupazioni. Credo che proprio la fiducia sia la qualità essenziale da apprendere dai bambini per appartenere al regno dei cieli. La fiducia che “tutto andrà bene”, nonostante le gravi, drammatiche, a volte tragiche vicende che la vita ci riserva, perché Dio c'è e si prende cura di noi come il Padre si è preso cura del Figlio nonostante la sua vita sia passata dall'esperienza della croce. In commercio c'è una maglietta simpatica che dice: “Dio c'è ma non sei tu. Rilassati”; è significativo constatare che non sono disponibili le taglie da bambino.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che se non possediamo lo sguardo di un bambino non possiamo vedere il regno dei cieli vicino a noi e gioire della sua presenza?

Preghiera Finale

Preghiamo perché ci sforziamo
di essere più semplici,
così da accogliere con gioia e stupore
i doni che il Signore ci dà ogni giorno.

Domenica
14 agosto 2022

Ger 38, 4–6.8–10; Sal 39; Eb 12, 1–4
Salterio: quarta settimana
San Massimiliano Maria Kolbe

Preghiera Iniziale

Ho sperato, ho sperato nel Signore,
ed egli su di me si è chinato,
ha dato ascolto al mio grido.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (12, 49–57)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!

Pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma divisione. D'ora innanzi, se in una famiglia vi sono cinque persone, saranno divisi tre contro due e due contro tre; si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera».

In questo brano Gesù ci rivela lo scopo della sua venuta e le sue conseguenze nella vita sociale. Come dirà più chiaramente al termine della sua missione, Gesù è venuto a rivelare il Padre e a preparare l'umanità alla discesa dello Spirito Santo che la sera di Pentecoste si manifesterà in "lingue come di fuoco" (At 2, 3). L'amore di Dio riversato nel cuore degli uomini genera paradossalmente la divisione e la guerra tra di essi. Il cuore dell'uomo che si riconosce amato da Dio è in pace, ma questa condizione non può rimanere relegata nella sfera privata: ha un immediato riflesso sociale perché spinge a compiere il bene e a sradicare il male; questo atteggiamento genera immediatamente conflitti sin dalla sfera familiare: il male non si lascia sradicare facilmente, è pervicace e resiste violentemente al bene. Ma se colui che ha accolto lo Spirito Santo è capace di preservare nel bene la sua pace attrarrà qualche persona al lui vicina che riceverà anch'essa lo Spirito Santo che, come un fuoco, si propagherà "fino a confini della terra" (At 1, 8). Oggi la Chiesa è veramente presente ai confini della terra come aveva predetto Gesù prima della sua ascensione. La diffusione della Chiesa in ogni nazione ha sempre generato divisione, spesso guerre e persecuzione, ma il fuoco dello Spirito, che essa conserva e propaga, illumina e riscalda tutti coloro che hanno la grazia di venirne a contatto e la disponibilità ad accoglierlo.

**Per
riflettere**

Sentiamo in noi il fuoco dell'amore di Dio e siamo disponibili a propagarlo in ogni ambiente che frequentiamo partendo da quelli a noi più abituali come la nostra famiglia e il nostro lavoro? Siamo pronti a sopportare le resistenze, i conflitti, le delusioni e le divisioni che questo comporta?

Preghiera Finale

Vieni Spirito Santo:
consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo;
accendi in noi il fuoco del tuo amore
così da renderci instancabili
annunciatori del Vangelo.

Lunedì
15 agosto 2022

Ap 11, 19a; 12, 1–6a.10ab; Sal 44; 1Cor 15, 20–27a
Assunzione della beata Vergine Maria

Preghiera Iniziale

Ti lodo perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

(Salmo 139)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.

Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Maria colma di Spirito Santo va “in fretta” da Elisabetta che, in forza di questo incontro, è colmata anch’essa di Spirito Santo. La venuta di Gesù sulla terra è portatrice non solo di divisioni (come abbiamo meditato nel vangelo di ieri) ma, come si palesa nel brano odierno, anche amore, gioia e pace (i primi tre frutti dello Spirito Santo). Elisabetta ha saputo accogliere il dono che Dio le ha fatto attraverso Maria e a “gran voce” la benedice. Maria a sua volta, ricolma di gioia, magnifica il Signore. Lo Spirito Santo ricevuto da Elisabetta si riversa immediatamente anche su Giovanni, il bambino che Elisabetta porta nel grembo. Come non rimanere colpiti dalla chiarezza con cui questo brano ci rivela che nel grembo materno non c’è un grumo di cellule, un embrione, un feto, un prodotto del concepimento naturale o in vitro, ma un “bambino” capace di sussultare di gioia se amato e soffrire e morire se rifiutato al pari di tutti gli altri esseri umani.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che ogni vita umana è un dono meraviglioso da accogliere e proteggere; sentiamo il grido silenzioso di quei milioni di bambini che ogni anno nel mondo sono privati della vita o del calore di una mamma e di un papà che li possano concepire ed educare amorevolmente?

Preghiera Finale

La vita è bellezza, ammirala.

La vita è un’avventura, rischiala.

La vita è felicità, meritala.

La vita è la vita, difendila.

(Madre Teresa di Calcutta, Inno alla vita)

Preghiera Iniziale

Signore insegnaci a non amare soltanto noi stessi,
a non amare soltanto i nostri cari,
a non amare soltanto quelli che ci amano.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare quelli che nessuno ama.
Non permettere, o Signore, che noi viviamo felici da soli.
Facci sentire il grido silenzioso dei poveri,
rendici inquieti di fronte alla povertà,
liberaci dal nostro egoismo.

Dal Vangelo

secondo Matteo (19, 23-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

A queste parole i discepoli rimasero molto stupiti e dicevano: «Allora, chi può essere salvato?». Gesù li guardò e disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi».

Ciò che impedisce all'uomo di entrare nel regno dei cieli non è la ricchezza in quanto tale ma il modo di rapportarsi ad essa. I discepoli non erano ricchi ma si sentono comunque interpellati personalmente dalle parole di Gesù; il maestro, infatti, non fa riferimento solo alla ricchezza economica ma ad ogni ricchezza e, in ultima analisi, alla stessa vita. Chi vuol conservare la propria vita per sé la perde, mentre chi la spende per Dio e per i fratelli ottiene la gioia nel cuore (il centuplo quaggiù) e nel futuro la vita eterna. Il criterio per accedere al regno dei cieli è la condivisione e il dono. Ciò che si condivide ci apre alla relazione con l'altro; ciò che non si condivide ci separa dalla relazione con il Signore e con i fratelli. La relazione è la festa della vita. Citando Gabriele D'Annunzio, alla fine della vita ci si rende conto che "Io ho quel che ho donato".

**Per
riflettere**

Viviamo la vita nella prospettiva della salvezza? Usiamo i nostri beni per stringere relazioni significative con i fratelli? Facciamo esperienza che c'è più gioia nel dare che nel possedere?

Preghiera Finale

Preghiamo per i ricchi,
perché non si lascino assorbire completamente
dagli interessi economici e non siano sedotti dall'avidità;
perché ascoltino il grido dei poveri
e aprano l'animo alle loro necessità.
Preghiamo anche per il poveri,
perché non siano pervasi da un sentimento di invidia verso i ricchi
e perché facciano esperienza della Provvidenza.

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Vivrai del lavoro delle tue mani,
sarai felice e godrai di ogni bene.
(Salmo 128)

Dal Vangelo

secondo Matteo (20, 1–16)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”.

Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Il premio che il Signore dà a tutti i lavoratori del regno dei cieli è la salvezza. Non può dare due salvezze a chi è arrivato prima e mezza a chi è arrivato per ultimo; la salvezza è salvezza, o si è dentro o si è fuori. Purtroppo, questa bontà del Signore che dona la salvezza a tutti i convertiti, anche a quelli dell'ultima ora, non è sempre condivisa dai cristiani nel profondo del cuore. Anche la prima Chiesa, fatta di soli ebrei convertiti, fece molta fatica ad accettare che le porte della salvezza fossero aperte anche ai pagani. È per questo motivo che gli ultimi diventeranno i primi, perché avranno più riconoscenza e più gioia; a meno che i primi abbiano un cuore tanto grande capace di gioire per la salvezza degli ultimi. Dal punto di vista sociale dovremmo ricordare che il fatto stesso di avere un lavoro, che ci consente di portare il nostro originale contributo al miglioramento della società, è fonte di gioia indipendentemente dall'ammontare della retribuzione. Se si perde questa consapevolezza, viviamo l'attività lavorativa come momento di sola fatica e iniziamo a confrontare i meriti e le retribuzioni, diventiamo gelosi e invidiosi e non siamo più riconoscenti per l'opportunità che ci è stata data.

**Per
riflettere**

Viviamo il nostro lavoro come un'occasione per cooperare alla costruzione del regno dei cieli oppure ci limitiamo a fare il minimo contrattuale per ricevere la retribuzione spettante?

Preghiera Finale

Beato San Giuseppe, patrono di tutti i lavoratori,
ottienimi la grazia del lavoro.

Aiutami ad essere coscienzioso nel mio lavoro
così che possa mettere a frutto totalmente i doni che ho ricevuto.

Fa' che possa lavorare in spirito di gratitudine e di gioia
e possa ricevere un giusto compenso
per provvedere ai bisogni miei
e a quelli delle persone che Dio ha affidato alle mie cure.

Preghiera Iniziale

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

(Salmo 50)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 1–14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, riprese a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti e ai farisei] e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.

Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città.

Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali.

Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti».

Gli ebrei, i primi ad essere invitati a partecipare alle nozze tra il Figlio e l'umanità, hanno in gran parte declinato l'invito. Allora il Padre manda i suoi servi a chiamare altri invitati affinché la festa sia partecipata da più persone possibili. La fede nella signoria di Gesù è l'unica condizione richiesta per aver diritto a partecipare alla festa; non importa essere buoni o cattivi, circoncisi o non circoncisi, schiavi o liberi. Noi siamo allo stesso tempo gli invitati alle nozze e i suoi servi che il Padre manda a chiamare prima gli amici e poi chiunque incontriamo nel nostro cammino. Nello svolgere questo compito che ci è stato affidato possiamo essere insultati o addirittura uccisi, ma coloro che accettano l'invito ci saranno grati in eterno e questa consapevolezza ci deve spingere a non perdere occasione perché ogni uomo possa far festa con Dio.

**Per
riflettere**

Gesù è l'amore della nostra vita, è nostro signore e maestro? Solo avendo questa consapevolezza possiamo prepararci a far festa con Dio in primizia in questa vita e in pienezza nella vita eterna.

Preghiera Finale

Preghiamo perché non abbiamo paura
di accettare l'invito al banchetto del Signore,
anche se questo comporta
ideali grandi e ardui.

Preghiera Iniziale

Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini,
perché ha saziato un animo assetato,
un animo affamato ha ricolmato di bene.

(Salmo 106)

Dal Vangelo

secondo Matteo (22, 34–40)

Ascolta

In quel tempo, i farisei, avendo udito che Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme e uno di loro, un dottore della Legge, lo interrogò per metterlo alla prova: «Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?».

Gli rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente». Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti».

Il Decalogo inizia con una premessa: “Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze”. (Dt 6, 4–5). Il più grande comandamento è l’amore verso Dio che deve essere illimitato. Da esso discende l’amore per il prossimo e per noi stessi che devono bilanciarsi. Chi sia il prossimo Gesù lo spiega nella parabola del buon samaritano: “Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico”. È un uomo punto e basta. Ma non possiamo illuderci di riuscire ad amare i nostri fratelli senza prima amare Dio. L’uomo è incline al male fin dall’origine (cfr. Gn 8, 21), se non riceve amore non può darlo come un pianeta o un satellite non può riflettere la luce se non è illuminato dal Sole. Pertanto, solo se il nostro cuore è colmo di riconoscenza per il Padre che ci ha creati e per il Figlio che ci ha amati fino a dare la vita per noi, solo se riempiamo il nostro cuore di Spirito Santo che ci consola e appaga la nostra fame e sete di amore e di significato, solo allora sapremo veramente amare noi stessi e i fratelli.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che solo riconoscendoci amati da Dio possiamo amare il prossimo come Lui ci ha amato, cioè fino a dare la vita?

Preghiera Finale

Preghiamo per chi si sente solo
e non è mai stato amato,
perché scopra l’amore del Padre celeste
e trovi nei fratelli amicizia e comprensione.

Preghiera Iniziale

Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

La verità germoglierà dalla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 1-12)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.

Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente.

Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo.

Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».

Quanto è diversa la logica umana da quella di Dio. Questa diversità risulta ancora più evidente nell'ambiente della politica in cui la superbia e l'ipocrisia sono molto diffuse. La politica, come diceva san Paolo VI è "la forma più alta di carità" (discorso alla FAO, 16 novembre 1970) ma è anche la strada per il potere, e i politici sono soggetti ad una grande tentazione: quella di diventare schiavi del potere e di far di tutto per preservarlo. Gesù ribalta la logica umana e dice che "chi vuol diventare grande tra voi, sarà vostro servitore" (Mt 10, 44). Il più grande non è chi può farsi servire dagli altri ma chi è capace di servire gli altri. Se saremo utili agli altri con il nostro servizio potremo ricevere la loro riconoscenza e saremo grandi davanti agli uomini, ma anche se ricevessimo ingratitudine anziché riconoscenza (come spesso accade) saremo comunque grandi agli occhi di Dio.

**Per
riflettere**

Faccio del servizio a fratelli il criterio del nostro agire quotidiano o utilizziamo i doni ricevuti per affermare noi stessi sottomettendo e prevaricando gli altri?

Preghiera Finale

Preghiamo per coloro
che possiedono cultura e titoli accademici,
perché non li usino per progetti di ambizione
o per sopraffare i meno colti,
ma mettano il loro sapere a servizio dei fratelli.

Domenica

21 agosto 2022

Is 66, 18b-21; Sal 116; Eb 12, 5-7.11-13

Salterio: prima settimana

San Pio X

Preghiera Iniziale

Genti tutte, lodate il Signore,
popoli tutti, cantate la sua lode.
Perché forte è il suo amore per noi
e la fedeltà del Signore dura per sempre.

(Salmo 116)

Dal Vangelo

secondo Luca (13, 22-30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?».

Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.

Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”.

Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e sederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Oggi il Signore ci dice di entrare per la porta stretta perché dalla porta larga, che è quella del disimpegno, dell'egoismo, e della cattiveria, si entra più facilmente ma poi ci si trova in un ambiente angusto e soffocante. Dalla porta stretta si entra con difficoltà perché la nostra natura umana, a causa del peccato originale, non è incline alla pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e al dominio di sé; tuttavia, una volta entrati possiamo sperimentare amore, gioia e pace. Inoltre, è difficile entrare per la porta stretta perché nel proseguire della vita tendiamo ad accumulare cose, posizioni, convinzioni, risentimenti, delusioni, che diventano bagagli, impedimenti, dai quali abbiamo difficoltà a separarci e che pertanto rallentano o addirittura bloccano il nostro cammino spirituale. Allora bisogna sforzarsi di accogliere i doni dello Spirito e di lasciare tutto ciò che ci impedisce di essere operatori di giustizia in questo mondo e di partecipare alla festa nel regno di Dio.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che se non percepiamo le difficoltà, le fatiche, le sofferenze di ogni giorno significa che abbiamo imboccato la porta sbagliata, quella che non conduce alla casa del Padre?

Preghiera Finale

Preghiamo perché la forza dello Spirito
ci aiuti a rinunciare agli idoli
che il nuovo paganesimo ha costruito
sotto forma di piacere, potere e possesso,
che ci inducono all'egoismo e al disprezzo del prossimo.

Preghiera Iniziale

Salve Regina,
madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il brano del vangelo di oggi ci permette di meditare il matrimonio tra cielo e terra, tra Dio e l'umanità. Dopo il lungo fidanzamento iniziato con il "sì" di Abramo oggi si celebra il matrimonio con il "sì" di Maria che rappresenta tutta l'umanità. Da questa unione nascerà Gesù, che assomiglia alla madre e al padre coesistendo in lui la natura umana e divina, e anche noi che, in forza del battesimo, siamo divenuti figli adottivi di Dio e Maria e pertanto possiamo chiamare Dio con il nome di Padre e Maria con il nome di Madre.

**Per
riflettere**

Ci sentiamo membri effettivi della famiglia divina? Abbiamo familiarità con Dio e con Maria?

Preghiera Finale

Salve Regina,
rivolgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi
e mostraci, dopo questo esilio, Gesù.

Martedì
23 agosto 2022

2Ts 2, 1-3a.13-17; Sal 95

Preghiera Iniziale

Il Signore viene a giudicare la terra.
Giudicherà il mondo con giustizia
E con verità tutte le genti.
(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Matteo (23, 23-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù parlò dicendo: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma all'interno sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito!».

Il brano di oggi prosegue le accuse di Gesù contro i farisei e più in generale contro l'ipocrisia del genere umano che cade nella tentazione di ottemperare alle piccole prescrizioni della legge (il pagamento della decima) per poi disattendere quelle veramente importanti: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Oppure di preoccuparsi della bellezza esteriore senza curarsi della purezza della propria anima. Spesso facciamo di tutto per suscitare negli altri una bella immagine di noi senza preoccuparci di quanto le nostre scelte siano gradite a Dio, senza domandarci se esse siano conformi al progetto che Dio ha su di noi che è il solo che ci può rendere veramente realizzati e felici. Viene in mente il richiamo di Gesù di preoccuparci del regno dei cieli e della sua giustizia, perché tutto il resto ci verrà dato in aggiunta (cfr. Mt 6, 33).

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che l'unico criterio per giungere alla salvezza è l'amore; il rispetto della legge o la cura per la bellezza se non sono ancorati all'amore non sono capaci di generare i frutti necessari per accedere alla vita eterna?

Preghiera Finale

O Signore, tu ci insegni
che la giustizia, la misericordia e la fedeltà
sono i valori più importanti della legge.
Fa' che essi diventino la base di ogni umana convivenza.

Mercoledì
24 agosto 2022

Ap 21, 9b-14; Sal 144
San Bartolomeo

Preghiera Iniziale

Il Signore è vicino a quanto lo invocano,
a quanto lo cercano con cuore sincero.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 45-51)

Ascolta

In quel tempo, Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

Il vangelo di oggi, dopo che nei giorni scorsi ci ha messo in guardia dalla tentazione dell'ipocrisia, ci presenta un uomo "in cui non c'è falsità". Eppure Natanaele aveva messo in discussione l'annuncio di Filippo ("Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?") allo stesso modo in cui i farisei avevano replicato a Nicodemo ("Studia e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta", Gv 7, 52). Questa coincidenza è la dimostrazione che Gesù non bada al contenuto delle nostre parole ma al cuore che quel contenuto esprime. Gesù sa leggere i cuori degli uomini e sa bene che Natanaele ha un cuore sincero che è disposto ad imparare dalla realtà mentre i farisei hanno un cuore falso che pretende di manipolare la realtà per il proprio tornaconto personale. Natanaele diventerà apostolo di Gesù e vedrà grandi cose che i farisei, resi ciechi dalla loro superbia e ipocrisia, non saranno capaci di vedere.

**Per
riflettere**

Siamo consapevoli che il rispetto e la ricerca della verità insieme all'amore verso i fratelli devono essere i criteri del nostro vivere per giungere a Dio perché egli è allo stesso tempo verità e amore?

Preghiera Finale

Preghiamo per chi lavora attraverso i mezzi di comunicazione,
affinché sia sempre rispettoso della verità
e sia disponibile a pagare di persona
in modo che essa non sia mai tradita.

Preghiera Iniziale

Il Signore è misericordioso e pieno di compassione,
lento all'ira e di gran bontà.

Il Signore è buono verso tutti,
pieno di compassioni per tutte le sue opere.

Il Signore protegge tutti quelli che l'amano,
ma distruggerà tutti gli empi.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (24, 42-51)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Vegliate, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni.

Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: "Il mio padrone tarda", e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l'aspetta e a un'ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti».

Alla fine della vita il Signore verrà a noi. Nessuno può sfuggire alla morte e nessuno può sfuggire al giudizio di Dio. Dal vangelo si apprende che il Signore può venire come un ladro, come un padrone o come lo sposo. La morte ci priverà di tutto ciò che di materiale abbiamo accumulato in vita, come un ladro che scassina la casa e la depreda di tutto ciò che essa contiene. La morte ci ricorderà che la vita è un dono che ci è stato temporalmente affidato e che saremo chiamati a restituire come un servo deve restituire le cose che utilizza al suo padrone e deve rendere conto dello scopo per cui le ha utilizzate. La morte ci farà abbracciare colui che da sempre ci attende come uno sposo abbraccia la sua sposa tanto desiderata.

**Per
riflettere**

Come concepisco il giungere dell'ora della morte: come l'arrivo del ladro, del padrone o dello sposo?

Preghiera Finale

Ti preghiamo o Signore,
che ci aspetti oltre la morte;
infondi forza ai moribondi
e consolali con la beata speranza
dell'incontro con te.

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 1–13)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.

Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.

Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

La liturgia ci chiama a meditare nuovamente su questo brano evangelico che abbiamo già incontrato pochi giorni fa. La parabola narrata da Gesù intende rispondere alla domanda posta dai discepoli: “Quando verrà la sua venuta finale?” (cfr. Mt 24, 3). Gesù non dice quando verrà, ma invita tutti a prepararsi per quell’evento nella certezza che accadrà anche se non conosciamo né il giorno né l’ora. Il tempo dell’attesa, che è il tempo della nostra vita, deve essere un tempo operoso, vigile, desto perché l’incontro con il Signore al momento della nostra morte potrà essere o un momento di festa, come lo sposo che abbraccia la sua sposa, o un momento di condanna; non per la severità del Signore, ma per la nostra incapacità di cogliere il significato della nostra vita che ci permette di avere un cuore gioioso e un volto luminoso.

**Per
riflettere**

Abbiamo olio a sufficienza per andare incontro al Signore nell'ora della morte con un cuore gioioso e un volto luminoso?

Preghiera Finale

Ti preghiamo, o Signore,
perché rischiari, con la tua luce,
i momenti bui della vita umana
e ci aiuti ad accettare la via della croce,
vera potenza di Dio.

Preghiera Iniziale

La bontà del Signore è senza fine per quelli che lo temono,
e la sua misericordia per i figli dei loro figli,
per quelli che custodiscono il suo patto
e si ricordano di mettere in pratica i suoi comandamenti.

(Salmo 103)

Dal Vangelo

secondo Matteo (25, 14–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.

Leggendo questo brano si corre facilmente nell'errore di considerare i talenti come doni da utilizzare per i propri progetti personali, per cui ci appare ingiusto che ad alcuni vengano dati cinque talenti, ad altri due e ad altri uno. Ancor più ingiusto ci risulta il fatto che il talento di colui che non lo ha trafficato venga dato a chi ne ha dieci. In realtà, leggendo con attenzione, comprendiamo che i talenti vengono dati a ciascuno secondo le proprie capacità e più che doni da utilizzare si tratta di servizi da svolgere, per cui il talento improduttivo viene dato a chi ha dimostrato maggiore operosità. Ma come dobbiamo trafficare questi talenti? La parabola dei talenti precede quella del giudizio finale in cui apprendiamo che ogni uomo sarà giudicato in base alle opere di misericordia da esso compiute. Il talento della nostra vita che ci è stato affidato va utilizzato per farci carico quanto più possibile delle miserie altrui, nella consapevolezza che ogni uomo è immagine di Dio: servendo l'uomo serviamo Dio, che ci ricompensa con la gioia in questa vita e in quella eterna.

**Per
riflettere**

La vita è un dono a prestito che non va conservato; va speso e va speso bene perché produca frutti. Siamo consapevoli che il Signore ci dona la vita affinché la utilizziamo per compiere opere di misericordia a favore dei nostri fratelli?

Preghiera Finale

Preghiamo perché il Signore aiuti
gli uomini a formare una sola famiglia,
nella valorizzazione delle ricchezze proprie
di ogni popolo e di ciascun individuo.

Domenica

28 agosto 2022

Sir 3, 17–20.28–29; Sal 67; Eb 12, 18–19.22–24a

Salterio: seconda settimana

Sant'Agostino

Preghiera Iniziale

Signore, che cos'è l'uomo perché te ne curi?

Un figlio di uomo perché te ne dia pensiero?

L'uomo è come un soffio,
i suoi giorni come ombra che passa.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (14, 1.7–14)

Ascolta

Avvenne che un sabato Gesù si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo.

Diceva agli invitati una parabola, notando come sceglievano i primi posti: «Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: “Cèdigli il posto!”. Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. Invece, quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: “Amico, vieni più avanti!”. Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Disse poi a colui che l'aveva invitato: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino anch'essi e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Ciascuno di noi ha bisogno di salire alla ribalta nel palcoscenico della vita, assumendo in qualche ambito il ruolo di protagonista. Molti fanno leva sulle proprie doti personali; altri, essendo convinti di non poter essere protagonisti, si mettono al servizio di coloro che lo sono e trovano il modo di emergere ugualmente dalla massa. Di per sé è una esigenza naturale che anche san Paolo mette in evidenza in senso positivo: “Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte” (1Cor 12, 31). Ma qual è la via migliore per vivere evangelicamente da protagonisti senza cedere all'idolo del protagonismo? Questa via è la carità, il servizio, l'umiltà e la condivisione del pane. San Paolo ci dice che se anche avessi tutti i doni di questo mondo “ma non avessi la carità, niente mi giova” (1Cor 13, 3). Gesù ci dice che “se uno tra voi vuole essere grande, si faccia servo di tutti” (Mt 10, 43). Tuttavia, il servizio deve essere accompagnato dall'umiltà, nella consapevolezza che tutti i doni che abbiamo non sono merito nostro: li abbiamo ricevuti in prestito affinché li utilizziamo per il bene comune; “chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato”. Infine, Gesù ci richiama a condividere le ricchezze che abbiamo ricevuto, in particolare la mensa, con i nostri fratelli più poveri, perché mangiare insieme e il modo migliore per sentirsi tutti fratelli.

Per riflettere

Carità, servizio, umiltà, condivisione caratterizzano la quotidianità della mia vita o sono solo ideali estranei alla mia vita o che perseguo solo occasionalmente?

Preghiera Finale

Signore rendici capaci di invitare più persone possibili
sia alla nostra mensa quotidiana
che alla nostra mensa eucaristica,
affinché ogni uomo possa saziare
la fame e la sete del corpo e dell'anima.

Preghiera Iniziale

La mia bocca racconterà la tua giustizia,
ogni giorno la tua salvezza.
Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito
e oggi ancora proclamo le tue meraviglie.
(Salmo 70)

Dal Vangelo

secondo Marco (6, 17–29)

Ascolta

In quel tempo, Erode aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Giovanni è una persona autentica, in cui non c'è ipocrisia. Per questo è anche una persona scomoda: manifesta la realtà per quella che è e ciò dà fastidio agli ipocriti, a coloro che vogliono fare ciò che gli pare ed allo stesso tempo pretendono di avere una buona reputazione ed essere rispettati dagli uomini. Giovanni paga la sua testimonianza alla verità con la vita e in questo anticipa il destino di Gesù e di ogni cristiano. Infatti, ogni discepolo di Gesù, se vuole essere un autentico testimone, deve risultare scomodo, subire persecuzioni ed essere disposto a donare la vita nella consapevolezza che una vita donata è una vita guadagnata. “Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna” (Mt 10, 28).

Per riflettere

Di fronte ad una verità negata faccio finta di niente o cerco di affermarla? Di fronte alla mistificazione dell'aborto, dell'eutanasia, del suicidio assistito, dell'abbandono terapeutico, dell'utero in affitto ho un atteggiamento "politicamente corretto" o mi batto per riconosce e difendere la dignità e l'inviolabilità della vita umana dal concepimento alla morte naturale?

Preghiera Finale

Preghiamo per i governanti perché,
stimolati dalla presenza incisiva dei cristiani,
siano disposti a rifiutare decisamente
l'ipocrisia, la prepotenza e ogni sorta di violenza
nei confronti della vita umana.

Preghiera Iniziale

Fedele è il Signore in tutte le sue parole
e buono in tutte le sue opere.

Il Signore sostiene quelli che vacillano
e rialza chiunque è caduto.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 31–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù scese a Cafàrnao, città della Galilea, e in giorno di sabato insegnava alla gente. Erano stupiti del suo insegnamento perché la sua parola aveva autorità.

Nella sinagoga c'era un uomo che era posseduto da un demonio impuro; cominciò a gridare forte: «Basta! Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!».

Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E il demonio lo gettò a terra in mezzo alla gente e uscì da lui, senza fargli alcun male.

Tutti furono presi da timore e si dicevano l'un l'altro: «Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti impuri ed essi se ne vanno?». E la sua fama si diffondeva in ogni luogo della regione circostante.

Il comportamento di Gesù ci stupisce sempre perché è veramente corrispondente al cuore dell'uomo. Tutti noi vorremmo avere le idee chiare sul senso della nostra esistenza ed essere capaci di trasmetterle agli altri con la stessa semplicità e franchezza; tutti noi vorremmo allontanare il male, guarire i malati e risuscitare i morti; e soprattutto tutti noi vorremmo avere la sua stessa familiarità con Dio. Gesù è capace di tutto questo perché è al di sopra dei limiti umani. I nostri limiti, derivanti dal peccato originale che ci rende lontani da Dio e inclini al male, ci impediscono di amare, di perdonare, di parlare con franchezza e di operare con sicurezza nelle circostanze della giornata. Per avere la stessa umanità di Gesù bisogna intraprendere un cammino di conversione utilizzando i "cinque sassi" che i veggenti di Medjugorje hanno indicato come strumenti privilegiati suggeriti dalla Madonna: la preghiera, la Riconciliazione, l'Eucarestia, l'ascolto della Parola e il digiuno.

**Per
riflettere**

Vogliamo veramente essere familiari con Dio? Vogliamo essere imitatori di Gesù? Preghiera, Confessione, Comunione, meditazione della Scrittura e digiuno sono strumenti abituali del nostro cammino verso il Cielo?

Preghiera Finale

Preghiamo perché chi si riscontra
debole e indeciso di fronte al male:
trovi la forza per evitarlo e combatterlo
nella preghiera e nella parola di Dio.

Preghiera Iniziale

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Luca (4, 38-44)

Ascolta

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone. La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei. Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò. E subito si alzò in piedi e li serviva.

Al calar del sole, tutti quelli che avevano infermi affetti da varie malattie li condussero a lui. Ed egli, imponendo su ciascuno le mani, li guariva. Da molti uscivano anche demòni, gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era lui il Cristo.

Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e tentarono di trattenerlo perché non se ne andasse via. Egli però disse loro: «È necessario che io annunci la buona notizia del regno di Dio anche alle altre città; per questo sono stato mandato». E andava predicando nelle sinagoghe della Giudea.

La vicenda della suocera di Pietro che, dopo essere stata guarita da Gesù, subito si alza in piedi e si mette a servizio degli apostoli ci insegna una grande verità: il modo migliore per ringraziare il Signore del suo amore verso di noi è riversarlo sugli altri con la concretezza dei piccoli gesti quotidiani. L'incontro con Gesù cambia il nostro cuore, lo riempie di gratitudine che è fonte di gratuità verso i fratelli. Il mondo è colpito da grandi gesti altruistici seguiti da riconoscimenti e ammirazione, ma agli occhi di Dio valgono più gesti ripetitivi e nascosti come l'attenzione e la fatica di rinnovare l'amore a chi ci è più vicino (il coniuge, i figli, i colleghi di lavoro, i genitori, ...). L'amore autentico è sempre attivo, non si ferma, non ha bisogno di pause e neppure le desidera: quando si ama c'è sempre qualche cosa buona e gradita da fare per l'altro, e se non ci fosse la si potrebbe sempre inventare.

Per riflettere

I santi non sono soltanto i papi o i fondatori di ordini religiosi. La Chiesa nella sua sapienza ha riconosciuto la santità anche di persone comuni come domestiche (come santa Zita, patrona di Lucca), contadini (come sant'Isidoro di Spagna, patrono di Madrid) o padri e madri di famiglia (come i coniugi Luigi e Zelia Martin). Siamo consapevoli che la santità non dipende dal fare cose straordinarie ma dal fare con amore le cose ordinarie?

Preghiera Finale

Il sogno di Dio è fare del mondo una famiglia.

Dio vuole fare famiglia con l'umanità.

Preghiamo che ciascun uomo sia capace

di riconoscere Dio come padre,

Maria come madre

e gli altri uomini come fratelli.

Eterna verità e vera carità e cara eternità!

Ufficio delle Letture del 28 agosto

Memoria di Sant'Agostino, vescovo e dottore della Chiesa

Dalle «Confessioni» di sant'Agostino, vescovo (Lib. 7, 10, 18; 10, 27; CSEL 33, 157–163.255)

Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai nell'intimità del mio cuore, e lo potei fare perché tu ti sei fatto mio aiuto (cfr. Sal 29, 11). Entrai e vidi con l'occhio dell'anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo. Direi anzi ancora poco se dicessi che era solo una luce più forte di quella comune, o anche tanto intensa da penetrare ogni cosa. Era un'altra luce, assai diversa da tutte le luci del mondo creato. Non stava al di sopra della mia intelligenza quasi come l'olio che galleggia sull'acqua, né come il cielo che si stende sopra la terra, ma una luce superiore. Era la luce che mi ha creato. E se mi trovavo sotto di essa, era perché ero stato creato da essa. Chi conosce la verità conosce questa luce.

O eterna verità e vera carità e cara eternità! Tu sei il mio Dio, a te sospiro giorno e notte. Appena ti conobbi mi hai sollevato in alto perché vedessi quanto era da vedere e ciò che da solo non sarei mai stato in grado di vedere. Hai abbagliato la debolezza della mia vista, splendendo potentemente dentro di me. Tremai di amore e di terrore. Mi ritrovai lontano come in una terra straniera, dove mi parve di udire la tua voce dall'alto che diceva: «Io sono il cibo dei forti, cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me».

Cercavo il modo di procurarmi la forza sufficiente per godere di te, e non la trovavo, finché non ebbi abbracciato il «Mediatore fra Dio e gli uomini, l'Uomo Cristo Gesù» (1 Tm 2, 5), «che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli» (Rm 9, 5). Egli mi chiamò e disse: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14, 6); e unì quel cibo, che io non ero capace di prendere, al mio essere, poiché «il Verbo si fece carne» (Gv 1, 14).

Così la tua Sapienza, per mezzo della quale hai creato ogni cosa, si rendeva alimento della nostra debolezza da bambini.

Tardi ti ho amato, bellezza tanto antica e tanto nuova, tardi ti ho amato. Ed ecco che tu stavi dentro di me e io ero fuori e là ti cercavo. E io, brutto, mi avventavo sulle cose belle da te create. Eri con me ed io non ero con te. Mi tenevano lontano da te quelle creature, che, se non fossero in te, neppure esisterebbero. Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato, e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo ed io l'ho respirato, e ora anelo a te. Ti ho gustato e ora ho fame e sete di te. Mi hai toccato e ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sui sito:
www.ascoltaemedita.it/#email



Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVII n. 8
Agosto 2022

Arcidiocesi di Pisa